

VANITY Ambiente

**LAGGIÙ SCORRE
IL FIUME**

Una veduta del Rio delle Amazzoni. A destra, Sebastiano Mauri, 49 anni, in Amazzonia nel 2014.



LO SPECCHIO DELLA VERITÀ

Un viaggio in Amazzonia, per caso, e la rivelazione, attraverso un rituale con l'ayahuasca: **SEBASTIANO MAURI** ha scritto un libro sulla sua svolta eco-esistenziale nel polmone verde del pianeta. Che riguarda anche noi

di FERDINANDO COTUGNO foto SEBASTIANO MAURI

Per gli esseri umani la natura è soprattutto una questione di accesso, trovare una porta per capire e ascoltare. Per Sebastiano **Mauri**, scrittore, regista, milanese, ambientalista, compagno d'arte e di vita di Filippo Timi, quella porta ha iniziato a schiudersi da bambino, quando è stato portato in Africa, dove suo padre stava girando un documentario sul *voodoo*. Il processo è stato lungo, la via tortuosa e lenta come un grande fiume, e ha portato **Mauri** nel luogo lontano per definizione: la foresta amazzonica. Qui, già oltre i quarant'anni (ne ha 49), ha partecipato per la prima volta ai rituali con l'ayahuasca, piante allucinogene e sacre. È stata un'esperienza di trascendenza, comprensione, mettere insieme il mondo e sé. Da lì l'innescò di una visione ecologista che unisce sciamanesimo e scienza, consapevolezza antiche e conoscenze contemporanee. Questa esperienza **Mauri** l'ha romanizzata in *La nuova terra*, storia di un uomo come lui, di un viaggio come il suo, di una svolta esistenziale come la sua.

È inevitabile chiedersi quale sia il dosaggio di realtà e finzione in un romanzo così.

«Per lo più io scrivo di quello che so. Uso la finzione per essere accurato, andare più a fondo nella verità. Se scrivi un saggio sei legato a quello che hai costruito nella vita, che può essere più o meno sincero, voluto, calcolato. La finzione è un modo per calarsi la maschera o le braghe, di non essere schiavo di eventi, personaggi, emozioni».

Il suo protagonista è più ingenuo di come immagino lei, nelle situazioni che ha vissuto, la giungla, le cerimonie.

«L'ingenuità è accentuata per ragioni comiche, per mantenere una certa leggerezza e i piedi per terra. Detto questo, io sono davvero finito per caso in Amazzonia, non per partecipare a delle cerimonie».

È comunque curioso immaginare di finire «per caso» nella foresta amazzonica.

«Sono andato perché mia cugina stava girando un film, non avevo nessun ruolo nella troupe ed ero completamente

impreparato alle cerimonie. Faccio yoga da quando ho dodici anni, mio padre ha fatto cerimonie della pioggia, una visione animista ha fatto parte della mia vita. Ma ripeto, ho dovuto scoprirlo sulla mia pelle. Non mi aspettavo l'enorme significato che avrebbe avuto per me».

Me lo spiega, questo significato?

«Una delle cose che fanno queste terapie attraverso le piante medicinali è metterti di fronte a uno specchio e impedirti di fuggire. Un accesso diretto alla coscienza, oltre la narrativa che ti racconti prima di dormire e le cose che metti sotto il tappeto pensando che non ci saranno conseguenze. Un palcoscenico per gridare la tua verità».

La sua verità si è trasformata in coscienza ambientalista.

«Le piante sono maestre, mi hanno permesso di portare a casa la mia responsabilità. Per Jung l'illuminazione non si raggiunge immaginando figure di luce ma diventando consapevoli dell'oscurità. È lì che si va a combattere con i propri demoni».

I suoi?

«Tra il prima e il dopo c'è l'impossibilità di continuare a fare finta di niente, dire: il nostro assalto alla natura è un problema terribile, ma che ci posso fare io, è colpa dei governi, dei cinesi. Ho smesso di pensare che non posso farci niente. La verità è che non ci sono più scuse per tirarsi fuori da questa battaglia per la sopravvivenza dell'uomo, che è la più grande che ci sia e unisce tutte le altre».

Per lei che forme ha preso il cambiamento?

«Mille forme, io ho iniziato con la dieta, smettendo con la plastica, comprando cose organiche, consumando meno. La risposta però non può essere un manualino di dieci regole, è la consapevolezza della nostra impronta ecologica, poi ognuno avrà la sua risposta, la sua azione».

Il libro è dedicato ai suoi genitori. Un modo per riconoscere la loro influenza?

«Direi assolutamente sì. Ho avuto un'infanzia figlia degli anni '70, le nuove visioni del mondo, della famiglia, del ruolo della donna. Siamo andati in Africa, siamo tornati con quattro musicisti del Benin che hanno vissuto con noi per anni. Mio padre era medium, faceva sedute spiritiche, volavano oggetti, le mani non si staccavano dai tavoli».

In un'infanzia così anomala si finisce col desiderarne una normale?



«Quando sei scomodo sogni il risottino davanti al Tg1 e la madre col giro di perle, ma abbiamo vissuto un'infanzia bella, sono contento dell'apertura e della curiosità che ho ricevuto».

Com'era la casa di Milano in cui è cresciuto?

«C'erano pochi mobili, i cuscini per terra e una rete da badminton in salotto, le sessioni di bonghi e un ufficio annesso alla casa dove mio padre faceva gli insert digitali di *Bim Bum Bam* e *Mixer*. Mia madre, da sociologa, ha lavorato sulla legge Basaglia, arrivavano persone con percorsi difficili e storie di malattie mentali, anche loro facevano parte della casa, era un grande villaggio».

È vero che una sera arrivò anche Bob Marley?

«Passò dopo un concerto, lui e la band volevano mangiare una pizza, era l'una del mattino, non si trovava, alla fine ne arrivò una immangiabile, non furono troppo contenti della cenetta improvvisata».

Serve andare all'altro capo del mondo per avere un'illuminazione come la sua?

«Si possono fare cerimonie ayahuasca dappertutto. Si dice che prima del Covid la media di New York fosse di 200 rituali per weekend. Sono uscite dai confini dell'Amazzonia. Se mi chiede se sia una cosa buona o no, le dico: dipende. Ma non c'è più bisogno di andare nella giungla, puoi farlo anche a Pavia».

Sono pericolose?

«Devi ricevere la chiamata, in Amazzonia ti dicono sempre che è la Madre a chiamarti. La paura è normale. Anche io, oggi, ho paura prima di ogni cerimonia. La paura ti insegna a ballare il ballo giusto».

Qual è il ballo giusto per il rituale?

«Direi il tango, dà l'idea di una certa tensione, che però non è annientante ma produttiva».



UN'AVVENTURA TRA MISTICA ED ECOLOGIA

La nuova terra (Guanda, pagg. 416, € 18) è il secondo romanzo di Sebastiano Mauri. L'autore è anche il regista di *Favola*, con cui nel 2017 ha vinto il premio Flaiano Opera Prima.

Leonor Caraballo

TEMPO DI LETTURA: 5 MINUTI

TALK

RIBALTAMENTI

**TEMERE
È POTERE**Testo di
LAURA PEZZINO

«Da piccolo avevo paura della morte. Piangevo tutte le notti, perché non riuscivo a capire come si potesse dare un senso alla propria vita sapendo che a un certo punto sarebbe finito tutto. Il fatto è che all'epoca ero un piccolo ateo materialista: non credevo in niente». Come, circa quarant'anni dopo, quel bambino sia arrivato a scrivere un romanzo che parla di spiriti e di vita dopo la morte fa parte del mistero di certe esistenze, destinate a compiere percorsi più elaborati di altre sia dentro sia fuori di sé.

Tra i primi ricordi di **Sebastiano Mauri** – classe 1972, scrittore, regista, artista e ambientalista – c'è quello di un villaggio del Benin con le capanne dal tetto di paglia dove si era trasferito con la famiglia: il padre Achille, personalità dell'editoria italiana che ai tempi stava girando un documentario sul voodoo; la madre Diana, sociologa di origine argentina; il fratello. Lì, in Africa, lui svuotava noci di cocco e studiava le mosse di una pitonessa che le utilizzava per catturare più facilmente le sue prede.

Nel romanzo *La nuova terra* **Sebastiano Mauri** racconta molto della propria incredibile vita attraverso l'alter ego Leone Amoedo che, convinto dalla cugina Nur, decide di volare da Buenos Aires, dove vive, fino all'Amazzonia peruviana per sottoporsi a una serie di cerimonie con l'ayahuasca, una sostanza allucinogena a base di piante considerate sacre. «Era il 2014 e avevo accompagnato lì la mia vera cugina, Leonor Caraballo, che stava girando il film *Icaros: A Vision*. La svolta della mia vita è avvenuta allora». Dentro una maloca, per la precisione, l'abitazione tradizionale cilindrica, in legno e dal tetto conico in paglia, dove ha incontrato uno sciamano e la sua «medicina», altrimenti detta «la Madre».

La paura della morte, però, gli era già passata prima «grazie a un libro dalla copertina un po' ambigua, un bestseller degli Anni 90 – *La vita oltre la vita* di Raymond Moody Jr. – che raccoglieva testimonianze di persone clinicamente decedute che erano ritornate in vita. Quasi tutte, in ogni parte del mondo, raccontavano di avere visto esattamente le stesse cose e di esserne uscite più capaci di apprezzare l'esistenza». Con l'ayahuasca si sperimenta qualcosa di simile? «In un certo senso sì. Il più grande regalo della Madre è infatti quello di sperimentare la propria morte, non anticipandone le modalità, ma aiutando a capire che il viaggio continua anche dopo. E suggerendo quindi un

**LA CURA DELLA CONOSCENZA**

Sebastiano Mauri, 49 anni il 15 febbraio, è scrittore (*Goditi il problema, Il giorno più felice della mia vita. Ogni coppia ha diritto al suo sì, La nuova terra*) e regista. Nel 2017 ha diretto il film *Favole*, con l'attore Filippo Timi, che ha sposato a New York l'anno precedente. Nella foto sopra è con il boa constrictor Margarita durante uno dei numerosi viaggi in Sud America, dove ha conosciuto e praticato lo sciamanesimo

modo per curare le paure».

Non a caso, il concetto di cura è centrale nel libro *La nuova terra*, un romanzo che parla di traumi e di riparazioni, di risvegli e di trascendenza. Prendiamo la vecchiaia: «Ci stanno insegnando che dobbiamo vergognarcene», riprende **Sebastiano Mauri**. «Se in tv c'è un bacio, di sicuro è tra due giovani: nessuno vuole vedere amareggiare due anziani che, tra le altre cose, sono anche improduttivi e perciò inutili. Per chi vive in una tradizione orale – che, sbagliando, siamo indotti a ritenere più arretrata – un anziano è al contrario qualcuno che ha avuto più tempo per memorizzare, conoscere. È una biblioteca vivente».

FOTO DI LEONOR CARABALLO

Dopo l'esperienza sciamanica, che **Mauri** ha proseguito anche in Italia («Ma bisogna fare attenzione, in giro è pieno di cerimonie fatte male e pericolose»), si è fatta ancora più evidente per lui l'urgenza della crisi climatica: «Nell'esperienza dell'ayahuasca il rispetto del femminile, della spiritualità e della natura sono un'unica cosa. La detronizzazione della Madre Terra e la sottomissione della donna sono state due operazioni cresciute mano nella mano. Ora la scienza ci dice chiaramente che, se continua così, il genere umano è destinato a estinguersi entro il 2100. La generazione che vive in questo secolo sarà quella che deciderà se e come l'umanità sopravviverà. Non possiamo più permetterci di portarci dietro la ferita del femminile, il patriarcato, il maschilismo, la condizione di donne a cui non viene ancora permesso di dare il massimo: la prossima generazione avrà bisogno di tutto il suo potenziale per potersi salvare».

Ma come gestire, invece, l'angoscia quotidiana che nasce dalla nuova consapevolezza? «La società ci insegna a sfuggire qualsiasi emozione negativa, distraendoci o inseguendo il piacere. E questo purtroppo è proprio quello che stiamo facendo davanti all'emergenza climatica. Si tratta di un pensiero talmente gravoso che preferiamo ignorarlo». La soluzione migliore, invece, sarebbe quella opposta. «La paura non va sfuggita a ogni costo perché è utilissima: a non farci precipitare giù per la scarpata quando camminiamo in montagna, per esempio, a proteggerci dai pericoli reali, a convogliare le forze dove servono. La realtà che ci aspetta è drammatica, ma ancora nelle nostre mani. Davanti alle informazioni degli scienziati non dobbiamo voltarci dall'altra parte, ma leggere, approfondire. Non bisogna nemmeno temere di essere un po' disperati, perché è proprio questa disperazione che ci spingerà a reagire». Avere paura, insomma, forse è paradossalmente l'unica speranza che abbiamo di sopravvivere. Anche perché «provare ad affrontarla è probabilmente ciò che ci ha fatto ottenere le cose più importanti della nostra vita: quell'esame che abbiamo superato. Quella persona che abbiamo incontrato». ☺



La copertina del libro di Sebastiano **Mauri** *La nuova terra*, **Guanda** (€ 18). A destra, alcune sue foto di viaggio. Dall'alto in basso: il Rio delle Amazzoni; foglie di chacruna e corteccia di ayahuasca pronte per la cottura; un alloggio in un centro di medicina tradizionale amazzonica vicino a Iquitos, in Perù





1 La leggenda del diamante persa fra le bollicine



2 Il ritorno di Silvia Federici femminista profetica



3 Rettagoli & Colorati



4 Lo skincare ayurvedico italiano 100% bio



5 Cappuccino, la nuova lingerie nude

Sebastiano Mauri e il suo nuovo libro: «Il futuro sarà femmina o non ci sarà futuro»

Esce **La nuova terra**, romanzo-autobiografico dello scrittore, regista, pittore e fotografo milanese, ma di radici cosmopolite. Un viaggio in Amazzonia che, tramite una sciamana, lo rivela a se stesso.



Di Antonio Mancinelli 01/03/2021



YUMA MARTELLANZ



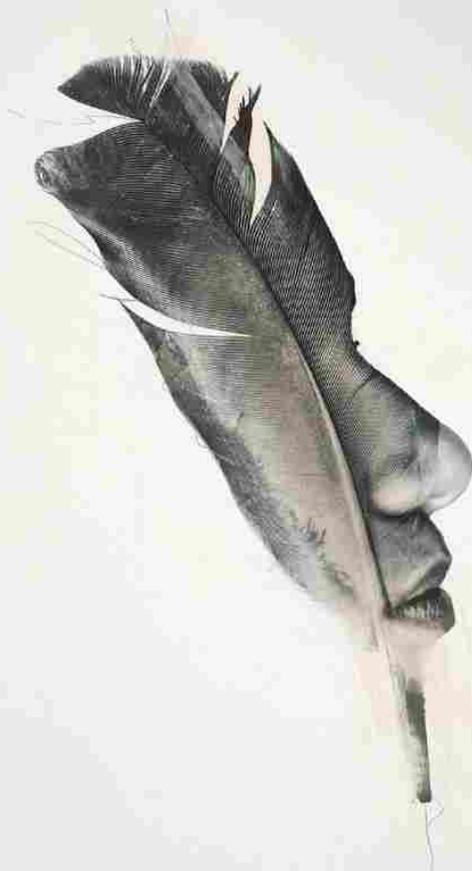
A **Sebastiano Mauri**, 49 anni, milanese di origini italo-argentine, non piacciono due cose: la prima, quando gli viene chiesto come lo si può definire professionalmente: scrittore, regista, fotografo, artista? «Sembra strano che uno non possa esprimersi in tanti modi diversi», con la differenza che lui li esprime tutti molto bene. La seconda è quando i soliti giornalisti, come lo scrittore, domandano se nei libri in cui a parlare sia il protagonista, più di un romanzo si tratti di un diario «e non importa, perché è sempre più importante il messaggio che voglio trasmettere, piuttosto che raccontare che

quando scrivo "io", s'intenda veramente io». Del resto, i confini dell'*autofiction*, l'autobiografia romanzata, sono stati ampiamente esplorati anche da suoi colleghi più adulti (un nome per tutti: Walter Siti) e, in effetti, dal suo libro - fiction? Reportage? Ok, non insistiamo - emerge un allarme molto più urgente: quello di salvare il pianeta, prima di tutto salvando *noi*. E salvaguardando la nostra identità: «Rifiutare la propria affettività è un po' come andar pazzo per il mare e infliggersi sempre la montagna», fa dire al protagonista di *La nuova terra* (Guanda), Leone.

SEBASTIANO MAURI

LA NUOVA TERRA

Romanzo

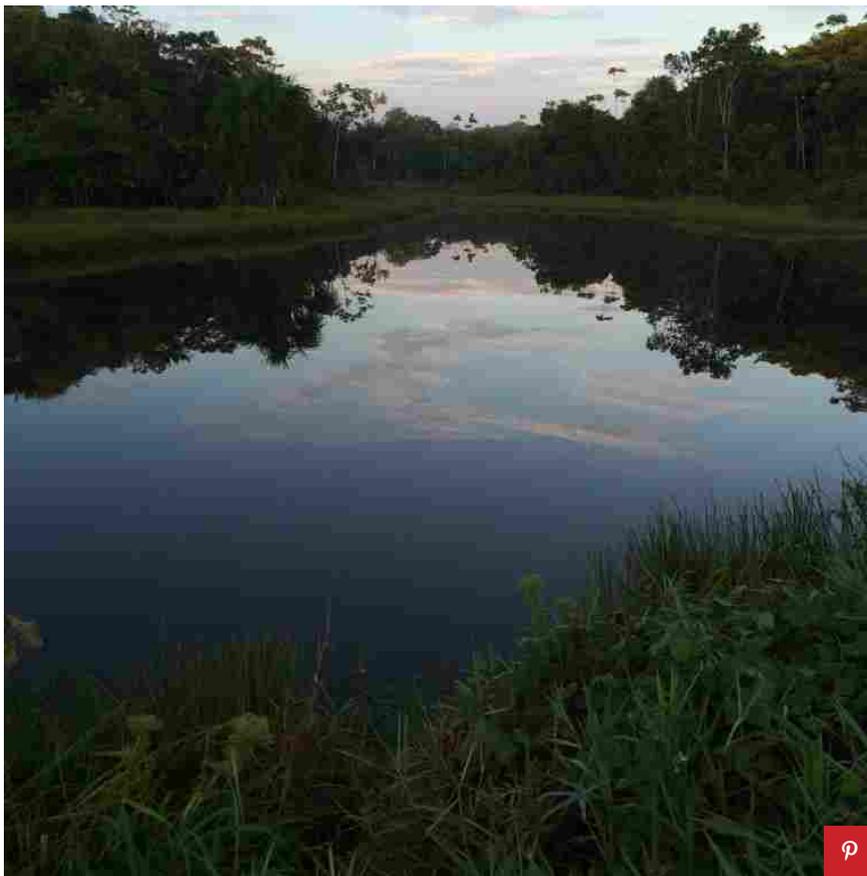


La cover del romanzo *La nuova terra*, di Sebastiano Mauri (Guanda).

Courtesy Press Office

È arrivato in Amazzonia, per la precisione a Iquitos, dov'è stato girato il grandioso film *Fitzcarraldo*, su invito dell'affascinante cugina Nur, per

ritrovarsi presto in un mondo che non conosce altro se non l'autenticità del rapporto tra Uomo e Natura che lui, uomo di città ha dimenticato. L'impatto è folgorante: l'incontro con tre sciamane - **Doña Maria, Doña Ana e Doña Ines** - che curano le malattie dell'anima e del corpo in cerimonie dove si consuma l'*ayahuasca*, la liana dei morti, un decotto psicotropo che gli farà non solo aprire lo sguardo su chi è e cosa realmente vuole, ma gli faranno scaravoltare, una volta per tutte, i falsi miti in cui noi siamo cresciuti. Per questo, in una chiacchierata via Zoom, gli abbiamo chiesto di approfondire alcuni argomenti su alcune parole chiave che incardinano la trama alla cura del pianeta, degli animi umani, della felicità che non ha bisogno di *cose*, ma di *emozioni*.



Un paesaggio dell'Amazzonia scattato da Sebastiano **Mauri**.

Sebastiano Mauri

Ifutisu> «È una parola che non ha equivalente nel linguaggio occidentale. Per gli abitanti dell'Amazzonia, è un concetto di armonia con l'ambiente in senso lato, che comprende cioè ogni forma di essere vivente, *compresi* gli uomini, ed è caratterizzata dall'assenza totale di aggressività, ma dà spazio solo a ospitalità e generosità diretta a tutti. La nostra definizione di Natura, invece, si riferisce a una condizione esterna alla condizione umana. Non aggressività significa, per esempio, che per loro lo stile di vita ideale è trovare una zona abbastanza confortevole per vivere – vicino a una fonte d'acqua, possibilmente in un'area dove si possa coltivare e trovare da mangiare. Dopo qualche anno, si spostano e lasciano che il verde, le piante e gli animali riprendano il sopravvento là dove hanno soggiornato a lungo. Il massimo

dell'integrazione con ciò che ci circonda: si vive nella foresta, ma quando ci si sposta, si lascia il luogo precedente esattamente come o si è trovato. Un traguardo difficile da raggiungere per gli occidentali, abituati a glorificare le conquiste di chi ha modificato, bonificato, raso al suolo senza neanche pensare alle conseguenze».



Una foto, sempre di Sebastiano Mauri, di una strada che si addentra nella foresta amazzonica. Il suo libro si svolge a Iquitos, dov'è stato girato il film *Fitzcarraldo*.

Sebastiano Mauri

OCM> «Siamo noi. Organismi Culturalmente Modificati. Se pensa all'atteggiamento di cui si parlava prima, trovo che sia di matrice essenzialmente maschilista, anzi machista. Siamo stati educati nella convinzione che dominare il Creato, sfruttarne le risorse, mettere recinti, costruire edifici rappresenta la mascolinizzazione del territorio attraverso atti che, in fondo, sono solo distruttivi. Laddove la Madre Terra e la stessa Natura sono concezioni estremamente legate al mondo femminile, perché è della donna la capacità di generare vita, di custodire, di curare, di pensare alle generazioni future. Nella storia, penso che la "mascolinità tossica" non abbia avvelenato solo il pensiero di uno spadroneggiare protervo sul mondo, ma in realtà si sia insinuata a inquinare la vita di tutti: uomini, donne, paesaggi. La combatto perché credo che non sia un argomento femminista ma una categoria mentale che danneggi soprattutto i maschi: non è bello che un bambino pianga ma una bambina sì, che un ragazzino giochi con le bambole, che un uomo non possa mostrarsi vulnerabile mentre mostrando le proprie fragilità si può vivere in pace. L'eredità, la proprietà, il nascere nobili

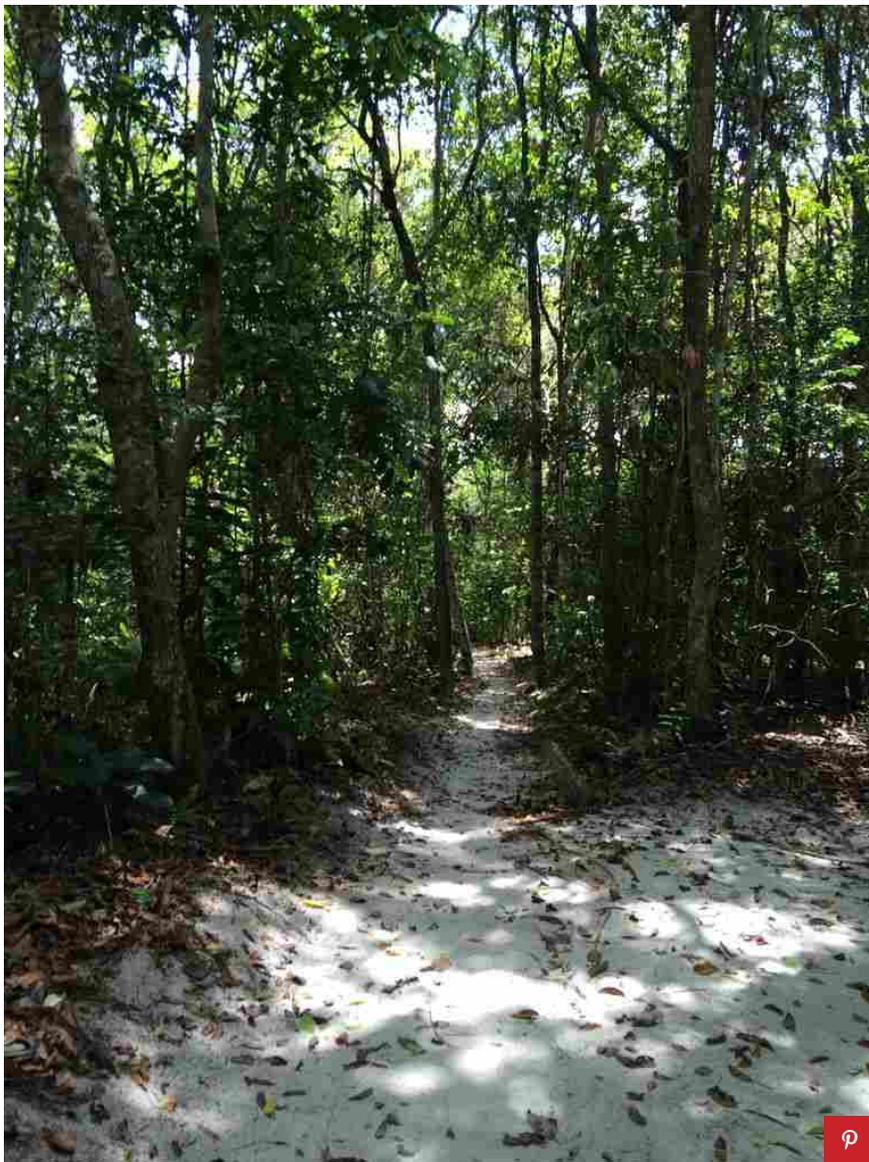
sono costruzioni socioculturali che in Amazzonia non ci sono: per loro c'è un ribaltamento di prospettiva. La terra è qualcosa che hai in prestito dai tuoi discendenti, dai tuoi nipoti. Che la prestano dal futuro. Un futuro sempre più intaccato, per noi, da varie insidie che nascono da una definizione di virilità che abbiamo inventato noi. **Per questo, secondo me, il futuro potrà solo essere femmina».**



Un altro scorcio dell'Amazzonia scattato da Sebastiano Mauri in un suo viaggio.

Sebastiano Mauri

Grande Madre> «Doña Maria, Doña Ana e Doña Ines sono in realtà tre facce della stessa filosofia di vita, quella che vede nel femminile la medicina, la salvaguardia, la Natura *cosciente*: quello che in Amazzonia si crede, e un po' ci credo anch'io, è che se la natura ha creato la nostra coscienza, è un po' anche la nostra, di coscienza. E quindi si riflette anche in un'idea divina, nel senso che è una Creatrice di tutte le cose. Quello del prendersi cura della serenità collettiva è un paradigma più femminile che maschile: ed è per questo che dobbiamo impararlo, sapendo che nulla ha che fare con le nostre anatomie o i nostri orientamenti sessuali. È un'energia che ci sprona a essere resilienti, non a proclamarci i più forti e basta. Ma ad adattarsi a un'armonia cosmica. Il mondo, finora, è stato malato di eccesso di testosterone che ha modificato il nostro atteggiamento verso il pianeta, verso l'economia, verso il benessere sociale. E permette di riporre tutta la ricchezza del mondo in mano a cinque maschi bianchi».



L'intrico degli alberi nella foresta amazzonica, polmone verde del mondo, sempre in uno scatto di Sebastiano Mauri.

Sebastiano Mauri

Consumatori o consumati? > «Il libro si conclude uscendo dalla trama del romanzo e riflettendo sulla situazione attuale, dove il coronavirus, più che una pandemia, ha provocato una *sindemia*, mietendo vittime tra le fasce della popolazione mondiale già afflitte da altre malattie croniche, cioè quelle più svantaggiate. Dobbiamo lottare per una visione olistica del progresso, che includa un'economia equa, la decrescita, la glocalizzazione, l'impatto zero, un approfondimento del processo democratico, una riduzione delle disuguaglianze, il superamento del patriarcato e il riconoscimento dei diritti sulla Natura. Troppo difficile? No, basta mettersi nella disposizione d'animo di cambiare il nostro panorama mentale, cercando di evitare già in casa nostra gli sprechi di ogni tipo: energetici, alimentari, consumistici. E fatevi aiutare dalla meditazione: esistono milioni di tutorial su YouTube che permettono di imparare a immergerci nella parte più profonda di noi e, allo stesso tempo, di "distaccarci" dalle false contingenze».

L'intervista

Sebastiano Mauri "L'Amazzonia, le sciamane e l'ambiente distrutto"

di Annarita Briganti

L'incontro



L'autore presenta *La nuova terra* (Guanda), giovedì 4 alle 18 su LibLive, il Facebook de Il Libraio, con Mancuso e Camurri

Un romanzo sciamanico, per chi crede alla dimensione "altra" della vita. Una storia di rinascita personale, ovvero come superare la fine di un amore, e un grido di allarme per il Pianeta, a partire da quello che sta avvenendo in Amazzonia, dov'è ambientato il libro. Sebastiano Mauri - milanese, figlio e nipote d'arte, suo padre è Achille Mauri, suo zio era Fabio Mauri - in *La nuova terra*, pubblicato dalla milanese Guanda, racconta un viaggio autobiografico al centro di se stesso, nel polmone verde del mondo, tra cerimonie con gli sciamani, "medicine", visioni e l'importanza, sempre di più, di fare scelte che rispettino noi stessi e gli altri visto che, come stiamo sperimentando, siamo interconnessi.

Mauri, qual è la dimensione spirituale che lei evoca in "La nuova terra"?

«Non cadere nella trappola del materialismo. Non passare da consumatori a "consumati". Passiamo la nostra vita a inseguire sogni che per la maggior parte non ci fanno felici e che non sono i nostri: successo, soldi, fama, sesso, curriculum. Dobbiamo liberarci delle aspettative che gli altri hanno su di noi e aprirci a tutti gli altri esseri viventi che ci circondano, alla natura.

Nel libro c'è una visione animistica del mondo».

Leone, il protagonista, si affida alle sciamane del posto per ritrovare se stesso e capire cosa fare della sua esistenza.

«Lo sciamanesimo è la pratica spirituale più antica degli esseri umani, in passato temuta e ostacolata. Mentre rischiamo la sesta estinzione di massa, e lo dicono gli scienziati, non gli sciamani, dobbiamo fare di tutto per capire che siamo interdipendenti. Il virus non è esploso per caso, è collegato alla distruzione dell'ambiente. Un virus che esce da ecosistemi che abbiamo distrutto e che riesce ad attaccare gli umani ha vinto la lotteria».

Quanto c'è di personale in questa storia?

«Come Leone sono andato in Amazzonia al seguito di mia cugina, che stava girando un film lì. Era malata, è stato il suo ultimo progetto. Il personaggio di Nur è ispirato a lei, che mi ha spinto a guardare il mio riflesso nello specchio della "medicina" che ti danno lì. Mi ha fatto il più importante regalo della mia vita».

Con il Covid la situazione in Amazzonia è peggiorata?

«È peggiorata in modo gravissimo. Bolsonaro, il peggiore presidente che uno possa immaginare, prima di essere eletto ha detto: "Alla fine del mio mandato non resterà un metro quadrato di terra indigena" e sta mettendo in pratica questo proposito. Gli ecoattivisti sono uccisi settimanalmente. La deforestazione, per gli scarsi controlli per l'emergenza pandemica, è fuori controllo. Se l'Amazzonia viene definitivamente distrutta, scompariamo tutti. Dobbiamo capire che il destino di ognuno di noi è collegato a quello degli altri. A volte, chiusi nelle nostre case-scatole di cemento, ce ne dimentichiamo».

Come si supera il dolore, filo rosso del volume e cifra del momento attuale?

«Viviamo in una società che c'insegna a evitare le emozioni negative, inclusa la noia. Appena abbiamo un secondo prendiamo in mano il nostro telefono. Non siamo più abituati a stare con noi stessi e questo non ti porta a superare certi momenti. Il dolore si supera attraversandolo, vivendolo, per poi potere andare avanti, senza correre immediatamente verso il piacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Georges Simenon

La fattoria del Coup de Vague

Adelphi, 142 pp., 18 euro



Il colpo d'onda, l'ondata. E' questo il nome della spiaggia accanto alla casa dove abitano Jean e le sue due zie, Émilie e Hortense, sulla costa francese. Zona di raccolta dei mitili, dove la gente di paese si conosce tutta e si assomiglia, indurita da una vita di fatica che segue i ritmi dettati dal mare. Dalle onde che si frangono portando con sé sabbia e melma. Nella fattoria, immersa in una luce grigia e attornata da un filo di fumo dove "tutto funzionava all'unisono come un meccanismo ben congegnato", si consuma una violenza sotterranea, sottile e insidiosa. Jean ha messo incinta Marthe, una ragazza che frequenta da qualche mese e questo fatto accidentale provoca un innesco di ripicche, gelosie e soprusi. In particolare zia Hortense – "coriacea, granitica, solida, che sembrava fatta anche lei di calcare come le ostriche e le rocce" – non

accetta che il nipote possa formarsi una famiglia propria. E' disposta a pagare per eliminare "il problema" ma qualcosa va storto e la già cagionevole salute di Marthe subisce un tragico tracollo. Jean piano piano comincia ad aprire gli occhi, a cogliere – sotto la patina delle buone maniere e di un mondo basato su cerimoniali e apparenze – la vera natura del rapporto tra lui e le due zie. Quelle zie che da tutti in paese erano soprannominate megere e che lui aveva lasciato fare tutto ciò che volevano, non solo in quella circostanza ma durante tutta la vita. Sempre più frequenti diventano le discussioni, qualcosa si incrina, si aprono piccole fenditure dove la vera natura di quel quadro familiare viene a galla. "Erano insomma piccoli episodi, in apparenza banali se presi singolarmente, a precipitare gli eventi. A Jean però non ne sfuggiva

neanche uno! Li registrava tutti, amareggiato e diffidente, soprattutto diffidente, una diffidenza in cui cominciavano ad esserci tracce di ostilità". Un'ostilità che pare però essersi risvegliata troppo tardi o che comunque non è sufficiente a cambiare davvero le cose, a mettere in modo per scardinare dei meccanismi, ad accettare le conseguenze che questo scardinamento comporta. Simenon scrive questo romanzo nel 1938, raccontando in modo lucido e allo stesso tempo ricco di sfumature uno spaccato della società rurale del tempo. Racconta di chi rimane vittima, un po' per circostanze e un po' per mancanza di convinzione, di un mondo ancora dominato dalle apparenze e dai ruoli sociali. Adulti anagrafici ma mai cresciuti perché incapaci di accettare le responsabilità che l'essere adulti comporta. Eterni nipoti, cristallizzati e dolorosamente infelici. (Gaia Montanaro)

Sebastiano Mauri

La nuova terra

Guanda, 407 pp., 19 euro



Un uomo e l'Amazzonia, le sue incertezze, le negatività, i danni che hanno sempre il potere di sopravvivere molto più a lungo di chi li ha provocati e il luogo con la più alta biodiversità del pianeta, "la più multietnica, caotica e rigogliosa megalopoli che la natura abbia mai creato". Quando Leone arriva al centro Los Andes Còsmico, di ayahuasca sa poco o nulla. In attesa che torni sua cugina Nur – bella come la Venere di Botticelli, ma maldestra e divertente come Buster Keaton in un suo sketch, colei che l'ha trascinato in questa esperienza – cerca di ambientarsi, si cosparge di Autan Tropical per non essere punto da insetti assassini e conosce Doña Maria, Doña Ana e Doña Ines, tre sciamane che curano le malattie dell'anima e del corpo in cerimonie in cui si consuma quella che non è una

droga, ma una "medicina" – come la chiamano da quelle parti – una pianta psicoattiva le cui liane, i capelli della Pacha Mama (Madre Natura), sono lo strumento per contattare chi le assume esprimendogli il suo amore favorendo una maggior comprensione e conoscenza di sé. Nella maloca in cui tutto accade regna calma e tranquillità, la notte è più animata del giorno, la vita è percepita solo con l'udito e quel che conta è l'icaro, il canto sacro. Bere quell'intruglio dall'aroma acido e pungente non sarà semplice, ma ne varrà la pena, perché l'ayahuasca è fede, analisi e suggestione. Lo stomaco e la testa si svuotano, il corpo è stremato, ma da quel momento Leone inizierà un viaggio interiore fino a vedere l'invisibile, udire l'inudibile e compiere l'impossibile. Nel mezzo, ci sono anche starnuti dentro bic-

chieri di Coca Cola, amori a cui dire addio per risalire a galla, falene gobbe come Quasimodo, rane con sindrome di Stoccolma e un boto (delfino).

Dobbiamo essere grati a Sebastiano Mauri (recuperate, se non l'avete letto, il suo *Goditi il problema*), artista a tutto tondo di origini italo-argentine, per averci regalato questo libro ipnotico come la bellezza dei posti in cui è ambientato e in cui c'è molto di sé: è il racconto di un'esperienza unica, seppur romanzata, un invito a immergersi nella parte più profonda di noi per distaccarci da false circostanze. Diventare, o forse solo tornare a essere una specie migliore, è quindi ancora possibile, magari adottando l'Ifutisu, un ideale di altruismo senza aggressività verso il prossimo dimenticando ogni tipo di mascolinità tossica. Perché non provarci? Sarebbe bellissimo. (Giuseppe Fantasia)



NOTIZIE 09/03/2021 08:18 CET

“L’Amazzonia insegna che non si separa l’uomo dalla natura” (di M. Garofalo)

Sebastiano **Mauri** nel suo ultimo libro, *La nuova terra* (Guanda), racconta il principio dello sciamanesimo

HuffPost



GETTY

Amazzonia

(di Mauro Garofalo)

Leone viene convinto da sua cugina Nur a intraprendere un viaggio in Amazzonia che metterà in discussione tutte le sue certezze. Viaggiare ti cambia per sempre perché “non vediamo le cose come sono, vediamo le cose come siamo”, scriveva Anaïs Nin. È la trama di *La nuova terra* (Guanda, €19), l'ultimo romanzo di Sebastiano **Mauri**, artista, scrittore e regista di origini italo-argentine, nel 2018 ha vinto il premio Flaiano per il film *Favola* tratto dall'omonimo libro di Filippo Timi.

Il suo racconto richiama alla memoria i taccuini di Bruce Chatwin, l'altro come in Ryszard Kapuściński.

“Accetto i riferimenti anche se non sono stati intenzionali”, racconta **Mauri**. “Non mi è capitato molte volte nella vita di compiere un viaggio che mi facesse fare un cambio di prospettiva. E' successo nel 2014, nel momento in cui iniziai a scoprire il mondo della medicina sciamanica, ovvero incontrai le cosiddette ‘piante maestre’ chiamate così perché in grado di veicolare un insegnamento in chi le utilizza. In particolare l'ayahuasca, un decotto psicotropo utilizzato a scopi

TENDENZE**Bye bye Russia e Cina. Ecco la Nato dei vaccini (di A. Mauro)****La cabina di regia spinge per tutta Italia in zona rossa (di L. Matarese)****30mila contagi: la soglia che dirà quanto dura sarà la stretta. Tensioni sulla zona rossa nazionale (di P. Salvatore)****Parte la corsa al dopo Zingaretti: pressing su Letta (di F. Fantozzi)****"Meghan tenta la strada di Diana. Ma quella era una tragedia vera. Questa è una farsa"****"In emergenza come un anno fa, potenziamo il piano vaccini"****ISCRIVITI E SEGUI**

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

Newsletterredazione@email.it

Iscriviti ora →



Twitter



Facebook



Instagram



Messenger

terapeutici, o il peyote. Nella cultura sciamanica la rivelazione avviene tramite un particolare cerimoniale controllato in cui si ricevono regali-verità da queste piante: basti pensare al curaro, un cocktail di piante utilizzato dalle comunità indigene per uccidere le prede rilassandole. Un altro veleno intossicherebbe chi mangia la carne dell'animale ucciso. Con il curaro invece la morte è per asfissia, l'animale rilassa tutti i muscoli, non c'è traccia di veleno: non è un caso che oggi il curaro venga usato nei nostri ospedali in caso di operazioni. La narrativa amazzonica prevede questo tipo di medicina e lo sciamano è l'unico che può assumere la sostanza: nello stato di trance capisce la malattia e la cura necessaria, e questa cura è sempre disponibile nella farmacia della selva".

Qual era il nucleo narrativo che andava cercando?

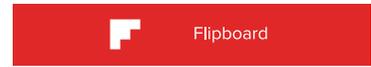
"Il romanzo si chiama La nuova terra per via del calendario azteco, il quale prevedeva che il mondo sarebbe finito nel 2019, e nel 2020 sarebbe iniziato un nuovo ciclo", sorride Mauri. "E in effetti quando è iniziato il 2020 ce ne siamo accorti! In base a questa astrologia, il 2020 avrebbe decretato la fine del segno dei Pesci, il Cristianesimo arcaico ha come simbolo proprio il pesce. Adesso inizia l'era dell'Acquario, un cambio epocale che gli aztechi chiamavano 'nuova terra'. Ciò che mi interessava, e che ho tentato di inserire nel libro, è il principio dello sciamanesimo, ovvero la necessità di curare se stessi, e continuare a farlo per tutta la vita: ognuno di noi può cadere vittima di dipendenze, di malattie, può intraprendere strade sbagliate: curare se stessi coincide con la cura della Terra".

Le immagini più toccanti dell'Amazzonia?

"Ricordo la dedizione, la pazienza degli indigeni nell'aiutare chi si presenta a loro: i regali che si portano indietro sono molto maggiori di quel che ci si possa aspettare. C'è però chi dice che abbiamo già raggiunto il punto di non ritorno. In Amazzonia i venti creano 'fiumi' nel cielo, nuvole umide che rendono la foresta pluviale uno degli ecosistemi più incredibili del pianeta. Ma alcune aziende hanno piantato campi di soia, creato allevamenti intensivi di mucche che stanno distruggendo quel perfetto equilibrio. L'Amazzonia, adesso, non potrebbe essere messa peggio: nel 2020, con le guardie forestali a casa e nessun turista in giro, c'è stato un incremento della deforestazione, i loggers non si sono mai fermati. Un atteggiamento incentivato dal presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, il quale è stato eletto anche grazie a dichiarazioni come 'Se diventerò presidente, non ci sarà un solo centimetro in più di terra indigena'. È importante sapere invece che le aree sul pianeta che godono ancora di buona salute sono in mano agli indigeni: ne parla anche Noam Chomsky, definito dal New York Times 'il più importante intellettuale vivente', in Minuti contati. Crisi climatica e Green New Deal Globale (Ponte alle Grazie)".

Quali comportamenti dovremmo tenere per aiutare l'Amazzonia?

"Ci sono scuole di pensiero diverse. Lo scrittore Joanthan Safran Foer, per esempio, punta tutto sul cambio di abitudini: diminuire il nostro impatto



DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati



Nuova DEFENDER 90 HYBRID. Tua da € 450 al mese con Jump+.

Land Rover



Prenota il tuo balcone sul mare ad un prezzo speciale.

Costa Crociere



Riccardo Muti dirige Così fan tutte di Mozart al Teatro Regio Torino

Fondazione Teatro Regio

da Taboola

VIDEO

Miozzo (Cts): "Drammatico che le scuole siano ancora chiuse"



diventando vegetariani o vegani, dunque riducendo le quantità di metano (meno allevamenti intensivi), usando meno acqua, prendendo il tram o la bici. Amitav Ghosh invece suggerisce siano la politica e le comunità a guidare le scelte. Io credo sia tutto questo insieme. L'unico tema di cui parlare è risolvere la catastrofe che sta arrivando, che non è solo climatica, è anche sociale: non arriveranno più poche decine di profughi su gommoni improvvisati ma milioni di persone. Sta già accadendo a Jakarta, accadrà presto a Dacca, in Bangladesh, dove milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà. Occorre capire che oggi giustizia sociale ed ecologica sono la stessa cosa. Lo vediamo in questi nuovi lockdown: sono aumentate le concentrazioni di denaro in mano a pochi, a fronte di un impoverimento generale; sono aumentate le community, i like, ma è aumentato l'isolamento. Viviamo nei nostri piccoli cubi di cemento, rischiamo l'alienazione sconnessi dal camminare a contatto con la natura e con gli altri. Forse dopo questa pandemia capiremo che la cura del mondo e la cura di se stessi sono la stessa cosa".

Quale equilibrio va ricercato con le altre specie, e con se stessi?

"Siamo tutti eco-dipendenti e inter-dipendenti. Lo sapevano i greci, lo sanno le religioni. Non puoi fare male alla terra senza fare male a te stesso. In occidente siamo abituati a pensare che la natura sia tutto ciò che è fuori da noi: in Amazzonia, invece, non esiste la natura separata dall'uomo: l'essere umano è parte della natura. Se siamo degli eletti è solo perché ne dovremmo essere custodi, è scritto anche nel Vangelo".



HuffPost

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

[libri](#)[speciale terra](#)[Arte e letteratura](#)[amazzonia](#)[la nuova terra](#)[Sebastiano Mauri](#)[sciamanesimo](#)[Commenti](#)

VISIONI VIAGGIO AL TERMINE DELLA VITA SULLA TERRA

Quello raccontato da Sebastiano Mauri in **"La nuova terra" (Guanda)** è un percorso sciamanico al contrario: va dalla spiritualità alla concretezza, dal sogno alla realtà. E alla presa di coscienza dei rischi che corre il pianeta Morte di un capitalismo viaggiatore

Il mondo che abbiamo creato è un prodotto dei nostri pensieri; non può essere cambiato senza cambiare pensieri. ALBERT EINSTEIN Entro da TodoModo con un sorriso da pubblicità di collutorio. «Voglio fare un pezzo sulla Madre» dico a

Benicio irrompendo nel suo ufficio. «Ma non eri in malattia, tipo per sempre, tu?» mi chiede sospettoso. «Sono guarito». «Da cosa?» «Da tutto, credo». «È tornato Tobias, eh?» mi fa con l'aria di quello che la sa lunga. «No, sono io a essere

tornato questa volta, da un lunghissimo viaggio». Benicio alza gli occhi al cielo. «Ti devo chiedere spiegazioni o posso sorvolare?» «Puoi sorvolare» Ne è sollevato. «Cos'è sto pezzo sulla maternità che mi proponi?» «Non è sulla maternità, è sulla Madre, la Pachamama». A sentire nominare la Pachamama,

Benicio perde subito le staffe: «Oh, Santo Dio, ma se per colpa tua non facciamo altro che pezzi su foreste abbattute, laghi inquinati e armadilli depressi, cosa c'è di nuovo stavolta?»

Mi siedo alla scrivania e gli rispondo calmo, guardandolo dritto negli occhi: «Vorrei parlare di medicina, di cerimonie, di crescita spirituale, di questo nostro problema incombente». «Cioè, quale problema?» «La fine della civilizzazione così come noi la conosciamo». «Ci risiamo, sempre lì mi finisci» dice battendo una mano sulla

scrivania e facendo tintinnare le penne nel bicchiere in cuoio. So che con Benicio la tecnica più efficace è farlo sentire in colpa: «È molto semplice, se non sei parte della

soluzione, sei parte del problema. Tu da che parte vuoi stare?» Benicio sbuffa esasperato: «Sei peggio dei testimoni di Geova». «Senti, credo che la Madre mi stia dando una

chance per essere felice nonostante sia cosciente che stia per andare tutto a puttane, non solo la mia vita privata ma il mondo intero, e non è poco. Vorrei ripagarla ma soprattutto vorrei che anche altre persone ricevessero gli stessi doni, o per lo meno sapessero che

potrebbero anche riceverli. Non ci sono solo tenebre davanti a noi, anzi, potrebbe esserci pure un risveglio spirituale collettivo, sai che ti dico. Io ci credo. Oggi, credo a tutto. Se sono cambiato io, che ero una roccia fossilizzata, sono convinto che possano cambiare

anche gli altri». «Non so, mi stai confondendo subdolamente, infiltrati dell'ottimismo nel tuo catastrofismo» mi dice con l'aria sinceramente spiazzata. Io non mollo, continuo a

sferzare il mio attacco: «Credo che prendere coscienza dell'imminente fine potrebbe anche rappresentare uno strepitoso inizio. Potremmo persino essere più felici, nonostante tutte le sofferenze che dovremo affrontare. C'è bisogno di calmarsi, di rallentare, di riflettere, di

diminuire, di osservare, di rimanere in silenzio e starsi vicini. Non è il momento di competere, ma di condividere. Non dobbiamo separarci per nazioni, classi, religioni, sessi, razze o partiti di appartenenza. È il momento di mettere da parte le differenze per farci

forza attraverso la nostra comune umanità, così fragile e così in pericolo. È il momento di chiederci se quello che ci hanno insegnato fino a ora, se i valori dei nostri genitori, il sogno collettivo della società intera, gli obiettivi che ci siamo prefissati fin dai nostri primi, timidi,

passi, abbiano ancora un senso per noi e per la sopravvivenza dell'umanità, alla luce del momento storico in cui ci tocca vivere». «Te l'eri preparato» commenta con un'espressione ironica.

«No, mi esce da solo, non sono neanche certo se sia io o la Madre a parlare. Mi accorgo che non posso dire bugie, al massimo evado la risposta, e non posso più dedicarmi a qualcosa che non abbia senso, sinceramente senso. Per me. O per lei, non lo so. Vedo tutto con molta chiarezza, ora. Vedo cose, poi, che sono state sotto il

mio naso per tutto questo tempo ma che non volevo registrare, o affrontare. Ora mi sembra tutto inequivocabile, come due più due». Ormai non ho neanche più l'impressione di

parlare a lui, forse sto parlando a me stesso. da **"La nuova terra"**, di Sebastiano Mauri, **Quando**, 2021, pagine 416, euro 19
Condividi: Fai clic qui per condividere su Twitter (Si apre in una nuova finestra) Fai clic per condividere su Facebook (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per condividere su LinkedIn (Si apre in una nuova finestra) Fai clic per condividere su Telegram (Si apre in una nuova finestra) Fai clic per condividere su WhatsApp (Si apre in una nuova finestra)

[VISIONI VIAGGIO AL TERMINE DELLA VITA SULLA TERRA]